

In Sicilia si vota anche per rinnovare le assemblee locali

Visita guidata in 33 Comuni tra ruderi (dc) e malgoverno

Da Sciacca a Bagheria, da Caltagirone a Taormina-Giardini è visibile la mano pesante della DC e dei suoi uomini - Mario Scelba simbolo del «rinnovamento»

Sono gli scandali l'emblema del centrosinistra in Sicilia

Il centrosinistra in Sicilia è tornato a scoprire le sue carte. Le ultime sue mosse: lo scandalo della diga Garcia, la spartizione dei posti di potere, il blocco della programmazione delle risorse.

LO SCANDALO DELLA DIGA

In carcere, per peculato, dopo gli espropri dorati dei terreni, il vertice socialista del Consorzio di bonifica del Belice. L'assessore regionale all'agricoltura, il democristiano Aleppo, a Sala d'Ercole, ne difende l'operato, anzi lo copre.

LE NOMINE

La DC si «prende» la presidenza della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, il PSI, quella dell'ESA l'ente di sviluppo agricolo. Al valzer delle poltrone danno il loro assenso non solo PSDI e PRI ma anche liberali e missini. Solo i comunisti denunciano la lottizzazione.

LE RISORSE

Il governo regionale (DC, PSI, PSDI, PRI) si oppone ad ogni criterio di nuova, corretta, razionale spesa dei finanziamenti nei settori produttivi. Il comitato della programmazione è esautorato, gli assessori spendono miliardi a loro «discrezione».

Così non si governa la Sicilia, ma la si manda allo sfascio. Siciliano, fa in modo che non mandino allo sfascio anche il Paese.

Il voto per cambiare oggi, domani e il 10 giugno è quello dato al PCI.

Vota e fai votare comunista



PALERMO — La DC che «garantisce l'Italia che cambia? Andiamola a creare nei 33 Comuni dove si vota in Sicilia anche per rifare le amministrazioni locali. Di questi Comuni ce ne sono anche di grossi, con più di trentamila abitanti, delle città vere e proprie. Prendiamo Sciacca, in provincia di Agrigento, amministrata negli ultimi tempi da una giunta di sinistra, dal 1976, la DC, dilaniata al suo interno — pur avendo forza sufficiente — non è stata in grado di offrire una guida al Comune.

E allora, che ha fatto lo scudo crociato? I suoi massimi esponenti si sono battuti a corpo morto sulla SITAS — una società mista tra Ente Minerario Siciliano e albergatori di Abano Terme — che sta costruendo appalto su appalto un immenso centro turistico-termale (presenze ipotizzate nell'80, 300mila). Tutta la campagna elettorale dei due deputati dc uscenti, gli on. Calogero Mannino e Lillo Puma, sottosegretario al Lavoro, è stata incentrata sulla caccia al voto dei giovani. Come? Promettendo, l'un contro l'altro armati, i posti dei corsi di formazione professionale, che poi dovrebbero diventare un valido passaporto per l'occupazione nel grande complesso.

Insomma, il ricatto del lavoro che ti do-se-mi dai-prima il voto.

Spostiamoci a Bagheria, 46 mila abitanti, alle porte di Palermo: qui il «voto nuovo» della DC è raffigurato da un episodio significativo. Nel collegio senatoriale i dirigenti provinciali hanno imposto il fanfaniiano cav. Nino Riggio, vecchio cariatide del comitato d'affari palermitano. I «locali» non lo vogliono. E hanno messo su persino un «comitato ombra» elettorale che gli fa la guerra, e che invita a non votarlo.

Vecchio modo di governare

Trasferiamoci in Sicilia orientale, a Caltagirone, dove pure bisogna eleggere il nuovo consiglio comunale. Lì per tutti parla Mario Scelba, il volto nuovo, candidato al Senato e alle europee. I suoi amici dc al Comune di Caltagirone, coi soldi dell'amministrazione pubblica, gli hanno fatto pure un mezzo busto di bronzo e gli hanno dedicato una fontana in pacchiano stile imperiale. Ed un giornale locale riproduce la sua immagine, mentre, nei lontani anni 50, depone una prima pietra per un ospedale.

Sciacca, Bagheria, Caltagirone: tre esempi del vecchio modo di governare e di far politica. Che la DC ha fatto pesare anche nella gran parte degli altri 30 piccoli e medi centri che vanno al voto amministrativo in otto delle nove province dell'isola (Trapani, infatti, ne è esclusa).

Chiamati alle urne sono 238 mila elettori in rappresentanza di 320 mila abitanti, i quali dovranno eleggere 768 consiglieri comunali. Questa tornata amministrativa non è dunque in Sicilia di poco conto. E ciò non solo perché essa coinvolge anche centri di un certo peso, realtà importanti dell'isola (basti pensare, per esempio, al comprensorio Taormina Giardini, con i problemi vivi e anche complessi legati allo sviluppo turistico e alla necessità di tutelare le bellezze del paesaggio), ma perché il rinnovo dei consigli, unitamente alle elezioni politiche, non ha di certo offuscato il valore della battaglia di rinnovamento degli enti locali.

Banco di prova

L'occasione amministrativa dei 33 comuni è anzi in Sicilia un banco di prova per avere un primo riscontro — e la campagna elettorale del PCI ha rimarcato a fondo quest'aspetto — dell'effettiva volontà del centro sinistra di mandare avanti un processo di riforma della regione, avviato tra tante difficoltà nel periodo delle intese, e che dovrebbe fondarsi principalmente sul decentramento e sulla piena valorizzazione delle realtà locali.

Questa della riforma è una battaglia non vinta ancora: anzi le resistenze del governo regionale di centro sinistra e della DC in particolare si sono fatte sentire con estrema pesantezza. Un solo esempio: il governo non ha presentato ancora il disegno di legge per l'istituzione dei comprensori, altra decisiva tappa della riforma e della programmazione delle risorse e degli interventi.

Infine alcuni dati statistici: la provincia con il numero maggiore di comuni dove si vota è Messina (Taormina, Giardini-Naxos, Basciò, Brolo, Falcone, Furnari, Merl, S. Alessio, Torregrotta); poi c'è Palermo (Bagheria, Alia, Campofelice, Chiesa Scalfani, Corleone, Mezzosiuo e Torrelata; Catania (Caltagirone, Bronte, Belpasso, Mascali, Pedara); Agrigento (Sciacca, Grotte, Aragona e S. Margherita Belice); Siracusa (Noto, Rosolini, Cassaro, Solami); Caltanissetta (S. Cataldo e Marianopoli); e infine, Aidone nell'Emese e Giarratana nel Ragusano.

s. ser.

Diffida

La compagnia Giulia Michela della Sezione «A. Gramsci» del Quartiere S. Paolo di Bari è stata vittima di uno «scippo» e le sono stati sottratti i documenti personali e la tessera del PCI del 1979 (n. 0257241). La presente vale anche come diffida.

Il centrosinistra di fronte alla sua incapacità di governare

La giunta calabrese ovvero quei «terribili» 90 giorni

Il bilancio della situazione nella regione rischia di essere ancora più pesante - Una serie interminabile di scandali - Un capitolo a parte spetta alla questione dei forestali da mesi senza salario

CATANZARO — A decidere il voto di oggi e domani per i calabresi, per i lavoratori e per i numerosi emigrati che in queste ore hanno fatto rientro nella nostra regione, non potrà non entrare la considerazione sulla situazione di «emergenza nell'emergenza» che vive la Calabria. Cifre e fatti ricordati più volte, vissuti però giorno per giorno dai giovani, dai disoccupati, da chi rischia continuamente il posto di lavoro, da chi lo cerca disperatamente, dalle donne, dalle ragazze, dagli anziani. L'agricoltura gesita per pochi e per i soli i agrari, paronati, amici dei vari capi clientela democristiani; l'industria frutto di un'ideologia dissenzata, al di fuori di un quadro di programmazione, a volte priva di ogni logica e ogni clamorosamente in crisi nei suoi poli, sparsi dal Pollino a Saline Ioniche.

In più la massa dei senza lavoro, dei giovani inanzi tutto, che oggi rifiutano la mancia e l'assistenza, che premono per avere un'occupazione e si battono. A questo stato di cose la Calabria che vuole cambiare oggi e domani dovrà pur dare una risposta, chiedersi chi ha costruito e tenuto poi in vista questo infernale intreccio di questioni, punire i responsabili, voltare pagina, imboccare la strada di un reale rinnovamento. E tutto questo è tanto più vero se solo si accenna un bilancio, un primo, amplesso consuntivo su tre mesi di centrosinistra alla Regione Calabria.

Si vedrà allora la miopia politica, il calcolo rovinoso per le popolazioni da parte della DC e delle altre forze di riesumare una formula e un governo che per la Calabria rappresentarono la divisione della sinistra e le cattedrali nel deserto, il periodo delle promesse dei grandi sogni sfumati, dell'accordo di potere più appiattente per la Regione. Oggi, a tre mesi di vita del neo centrosinistra, il bilancio rischia addirittura di essere ancora più pesante. L'esempio è di pochi giorni

fa e ripeterla il vecchio costume delle lottizzazioni sempre nelle mani della Democrazia cristiana. La lottizzazione dell'assessore regionale Puja e dell'intera giunta sono ormai come conferma delle accuse mosse da più parti di vere e proprie complicità con i dirigenti dell'Opera Sita. E del resto cosa si può attendere da un esecutivo che non fa una grinza per dare contributi alle cooperative dirette dagli stessi assessori democristiani.

Sembrava di essere ritornati indietro di dieci anni. Il discredito del governo Ferraro che il movimento possente ed unitario del 31 ottobre aveva portato alla luce è in sostanza via via cresciuto, giungendo al punto che presidenti ed assessori non riescono a prendere più la parola in assemblee di lavoratori.

Nel settore dell'agricoltura si scatenano forse i limiti più pesanti, messi ora clamorosamente allo scoperto dagli scandali a ripetizione dell'Opera Sita. Qui, dopo il traffico dei vini, è venuto infatti fuori tutto il mucchio, l'intraccio fra clientele e malgoverno che dominano in un'en-

A quindici giorni dalla scadenza dei contratti, insomma, la giunta è riuscita a partorire... un topolino. Per continuare nell'elencazione, è il caso poi del bilancio 1979 e del bilancio pluriennale, attorno al quale per settimane intere i vari assessori si sono disputati la torta dei miliardi. Definito finalmente in ogni suo punto — a detta del presidente Ferraro — non si sa ora che fine abbia fatto questo bilancio il quale non è stato ancora presentato alle commissioni competenti per l'esame. Si badi bene: bilancio '79 e siamo al mese di giugno!

Ma in generale il clima politico ha subito in Calabria da tre mesi a questa parte un forte arretramento dovuto all'embolismo sfilacciatissimo all'interno stesso della maggioranza di centrosinistra la quale non riesce neanche a raggruppare i consiglieri necessari per il numero legale.

Filippo Veltri

Gli sprechi propagandistici dei partiti di centrosinistra sardi



Parole parole... per non dire niente ne hanno usate troppe

Di programmi e di confronto nemmeno a parlarne nel corso della triplice campagna elettorale - L'esempio diverso del PCI

CAGLIARI — La triplice campagna elettorale ha posto ai partiti, in Sardegna, un impegno ulteriore rappresentato dal rinnovo del consiglio regionale, che avverrà il 17-18 giugno. L'occasione avrebbe consentito non solo la individuazione del rapporto, quanto mai discusso in questi ultimi anni, tra i diversi livelli istituzionali (Regione - Stato e addizionale Comunità europea), ma almeno la precisazione delle posizioni di ciascuna forza politica nella prospettiva del nuovo quinquennio dell'ottava legislatura regionale.

I tempi delle tre campagne elettorali sono risultati talmente ravvicinati da non consentire nessuna frantumazione dei tre discorsi (sardo, nazionale ed europeo, appunto). Ma c'è stato un discorso? Si è verificato un confronto? Ogni partito ha presentato un programma?

Valutazione

Mentre si aprono le urne per il primo voto, appare scontato che la valutazione che oggi si può dare dell'impegno dei diversi partiti sulla complessa tematica sarda, italiana, europea. Solo il PCI ha tentato di valutare con un discorso completo, i problemi posti dai tre importanti scadenze. Basta girare per le tipografie dell'isola per averne conferma.

«Naturalmente non spetta a noi — dice il compagno Carlo Sanna, della segreteria regionale — valutare i contenuti del materiale che il partito ha presentato, e che per ovvi motivi riteniamo positivi. Ma il giudizio dei compagni si fonda su un dato indiscutibile. Nel corso della campagna elettorale, il PCI ha prodotto un numero speciale del bollettino del gruppo al consiglio regionale contenente il programma elettorale «Cinque supplementi speciali di "Rinascita sarda"». Ferraro e i suoi agenti, però, non demordono. La propaganda all'americana diventa quasi ossessiva. Gli attivisti che hanno rifiutato il voto dell'ex sindaco sotto la grande scritta del PCI «è ora di cambiare», coprendo i simboli del nostro partito, hanno dato tuttavia prova di sottile, anche se involontario umorismo. Non erano pochi, infatti, i cittadini che ritenevano ormai deteriorata l'immagine di Ferraro come sindaco di Cagliari. E

dell'«Unità», che ha raggiunto oltre le trentamila copie vendute nelle diverse domeniche pre-elettorali. Per il PCI ha scelto di non essere presente solo nelle radio e TV private a pagamento, che vengono invece utilizzate dai democristiani e socialisti, nonché (in relazione ai mezzi) da quelli dei partiti minori.

Sono stati alcuni compagni tipografi a farsi rilevare lo squallore della produzione propagandistica delle altre forze politiche. Si va dal modesto cartoncino di un amico in Parlamento (l'onorevole Carlo Molè) alle costose produzioni dell'ex assessore regionale all'agricoltura onorevole Felice Costu. Costui, che punta alto, purtroppo anche i socialisti si distinguono nella campagna elettorale all'americana come si dice a Cagliari. Ha fatto scarpolare il lusso e ridicolo poster in carta patinata dell'ex sindaco Ferraro, che con caro cattivo gusto, ha distribuito la sua propaganda sul «senatore da serie A» proprio nel giorno in cui il Cagliari perdeva un importante incontro casalingo, conquistandosi una fama non piacevole di menagramo. La sua effigie compariva accanto ad una foto di Gigi Riva e dell'intera squadra rosso-blu. La trovata pubblicitaria è stata puntualmente smentita dai diretti interessati. «Sappiamo perfettamente — dice il comunicato della società calcistica — che gli elettori e in particolare modo gli elettori sostenitori del Cagliari, non sono certo così sprovveduti da ritenere che Riva e i giocatori rosso-blu si siano improvvisamente trasformati in galoppini elettorali. Tuttavia, se l'entusiasmo vuole si precisi che quella pubblicazione non è stata in alcun modo autorizzata e che il Cagliari, i suoi dirigenti e i suoi giocatori non intendono proccacciare voti né per quel partito né per quel candidato, né per nessun altro partito o candidato».

Ferraro e i suoi agenti, però, non demordono. La propaganda all'americana diventa quasi ossessiva. Gli attivisti che hanno rifiutato il voto dell'ex sindaco sotto la grande scritta del PCI «è ora di cambiare», coprendo i simboli del nostro partito, hanno dato tuttavia prova di sottile, anche se involontario umorismo. Non erano pochi, infatti, i cittadini che ritenevano ormai deteriorata l'immagine di Ferraro come sindaco di Cagliari. E

Amici influenti
Piuttosto pensano agli amici influenti negli enti pubblici isolani, e li invitano a scrivere lettere a loro volta per suggerire il proprio numero della lista. In questi casi la produzione è assai differenziata: si passa dalle famelicanti lettere di un sedicente partigiano che invita a votare socialista in odio alla «voce comunista in veste di agnello» (parole testuali) alle lettere dei presidenti di enti ospedalieri che chiedono di votare democristiano, socialdemocratico, repubblicano, con carta intestata dei rispettivi carrozzoni. Questi ultimi casi sono comunque senza alcun dubbio, dei veri e propri reati, penalmente perseguibili.

Dall'Ateneo barese un appello per il voto al PCI

BARI — Un gruppo di docenti dell'università di Bari ha sottoscritto un appello per il voto al PCI. Ecco il testo: «La crisi della società italiana si rivela col passare del tempo sempre più profonda, difficile, complessa. Essa non è solo crisi economica, crisi, cioè, di un modello di sviluppo i cui fattori dinamici e progressivi appaiono irrimediabilmente inceppati per un concorso di ragioni interne ed internazionali — come il riaccutarsi del problema energetico testimonianza — essa è anche in eguale misura crisi ideale e morale. Un disorientamento profondo, un acuto senso di smarrimento, connesso anche all'offuscarsi delle prospettive per il domani, investe soprattutto le giovani generazioni, fino ad esiti di vera e propria sfiducia nel sistema democratico.

giugno del '76. Questi processi, che tendevano a fare del movimento operaio organizzato uno dei soggetti fondamentali, pur se non esclusivo, per una fuoriuscita in positivo da una crisi di proporzioni storiche, hanno però subito, nel corso di questo triennio, drammatiche battute d'arresto e momenti di involuzione per la resistenza tenace delle forze moderate, e specificamente per responsabilità della politica democristiana.

giugno del '76. Questi processi, che tendevano a fare del movimento operaio organizzato uno dei soggetti fondamentali, pur se non esclusivo, per una fuoriuscita in positivo da una crisi di proporzioni storiche, hanno però subito, nel corso di questo triennio, drammatiche battute d'arresto e momenti di involuzione per la resistenza tenace delle forze moderate, e specificamente per responsabilità della politica democristiana.

CENTRO ARREDAMENTI
CENTRO CELLINI
VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 228930 VIA SPARANO

TEMİ arredamenti
70124 BARI

CENTRO CUCINE
FRIGERIO DI DESIO ARCHITETTI ARREDATORI MAESTRI D'ARTE
GALLERIA D'ARTE MODERNA
VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 228930 VIA SPARANO